

TELEMARK: LO SPIRITO DELLA LIBERTÀ

Questo modo di sciare strano è il padre di tutte le discipline sciistiche moderne: ben più di una semplice moda, è l'essenza stessa dello sci, giuntaci dalla notte dei tempi

Confuso nella ricerca dell'esotico e del diverso ad ogni costo, che sembra caratterizzare l'approccio prevalente alla montagna ed allo sci in particolare di questi ultimi anni, sarà capitato anche a voi di imbattervi in qualche sciatore che tenta di guadagnare il fondovalle con quella inusuale, ma elegante maniera di condurre gli sci, che è la tecnica telemark.

Questo modo di sciare "strano" – per i nostri occhi, abituati alle movenze essenziali e potenti della post-kristiania Kurve – in realtà è il padre di tutte le discipline sciistiche moderne e rappresenta ben più di una semplice moda o di uno stile particolare, ma è la stessa essenza, lo spirito dello sci, che dalla notte dei tempi è giunto fino ai nostri giorni.

Tale tecnica, che a partire dagli anni '70 e muovendo dagli USA ha avuto un *revival* notevole, si contraddistingue per un equipaggiamento di base che non prevede il bloccaggio dei talloni agli sci e consente l'effettuazione delle curve grazie al cosiddetto effetto sciancatura, che viene ottenuto spingendo avanti lo sci esterno e facendolo divergere dall'interno, accompagnato dalla rotazione verso valle del busto, con risultati estetici apprezzabili e movenze senz'altro più eleganti di quelle proprie della tecnica alpina. L'invenzione della tecnica telemark – dal nome di una regione della Norvegia centro-meridionale – è ascritta al nome di Sondre Norheim e trova data ufficiale della sua presentazione pubblica il 1866, ma fu ulteriormente migliorata e divulgata dalle imprese e dagli scritti di Fridtjof Nansen, celeberrimo esploratore che per primo percorse oltre 500 chilometri attraverso la Groenlandia nel 1888.

Pesanti sci di legno di quercia, scarponi privi di sostegno, legacci di cuoio al posto degli attacchi, questa era l'attrezzatura con la quale nacque e si sviluppò la curva telemark. I pendii erano quelli dolci delle colline innevate della Scandinavia, il manto

nevoso era affatto naturale ed abbondante, alle discese dovevano seguire le salite, le necessità che spingevano questi sciatori non erano certo quelle dello svago domenicale o della accesa competizione sportiva, ma quelle degli spostamenti obbligati, per lavoro o per comunicazione. D'altronde nelle terre dei Vichinghi l'arte dello sci aveva trovato illustri ed importanti tradizioni fin dalla notte dei tempi. Basta ricordare l'appassionante vicenda di Skadhi, virgine divinità nordica omologa della greca Diana, preferita di Odino, combattuta dal suo amore per la neve, le montagne e i suoi opposti destini amorosi; o la leggendaria abilità sciistica del re vichingo Olav Tryggvaldson; o la vicenda di assoluto rilievo agonistico – oltre che storico – immortalata dalle raffigurazioni romantiche dei Birkebeineren che salvano il re Håkon Håkonson.

Il *telemark* – come è ormai chiamato correntemente, con un'indebita trasposizione di quella che è una tecnica ad un genere – in realtà, come abbiamo già accennato sopra, rappresenta qualcosa di più che un semplice, antico modo di sciare, riesumato in un processo di ricerca del nuovo e dell'originale. Esso rappresenta ad un tempo lo spirito più antico dello sci e il punto di partenza dello sci moderno; la concezione dello scivolare sulla neve come naturale estensione delle capacità umane, ma parimenti il sorgere – grazie alla nuova tecnica – di un rapporto nuovo con la montagna e la neve, non più solo basato sulla necessità, ma anche sulla ricerca del divertimento e della gioia fine a se stessi; il concreto collegamento con le altre discipline sciistiche, quali il fondo e il salto con gli sci, pur essendo esso il primo responsabile dell'evoluzione dello sci moderno, anche alpino, con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti.

La libertà nella neve è la sintesi del telemark. Libertà nei movimenti e nelle attrezzature. Il tallone, *libero* per l'appunto, non vincolato allo sci, simboleggia questa filosofia. Libertà dalle piste e dagli itinera-

ri: con l'aggiunta di un semplice paio di pelli di foca, senza cambiare null'altro, nessuna meta è preclusa al telemarker, egli non ha bisogno degli impianti di risalita, né ha bisogno di piste tracciate o battute, grazie alla larghezza dei suoi sci; una volta sganciati i suoi attrezzi, egli è in grado di muoversi con la massima libertà, può camminare agilmente e può compiere ogni azione, senza dover ricorrere a calzature più confortevoli. In questo senso il telemark è il contrario della specializzazione nello sci, non la possibilità di fare una sola cosa nel più efficace dei modi – lo sci moderno, ormai non consente di usare gli stessi attrezzi con pari soddisfazione, nemmeno per una serpentina stretta su neve dura e per una veloce discesa a curve larghe su neve fresca – ma il modo migliore per superare con successo la variabilità delle situazioni che possono profilarsi a chi affronti la montagna innevata.

* * *

A coronamento di un processo di divulgazione nel nostro paese di questa pratica è recentemente apparso in traduzione italiana il volume "storico" di Paul Parker, *Free-heel Skiing. Telemark and Parallel Techniques for all Conditions*, grazie all'editore torinese CDA in collaborazione con White Planet di Livigno.

Il volume è un imperdibile manuale, scritto da uno dei padri fondatori del telemark moderno, in grado di spiegare con chiarezza le infinite possibilità che si aprono a chi vuole affrontare la neve con questa tecnica. È una specie di corrispettivo sciistico del *Talismano della felicità* della nostra Ada Boni, ricco di tutte le ricette, anche le più sofisticate, descritte e semplificate in maniera tale da garantire il successo anche alla cuoca più inesperta.

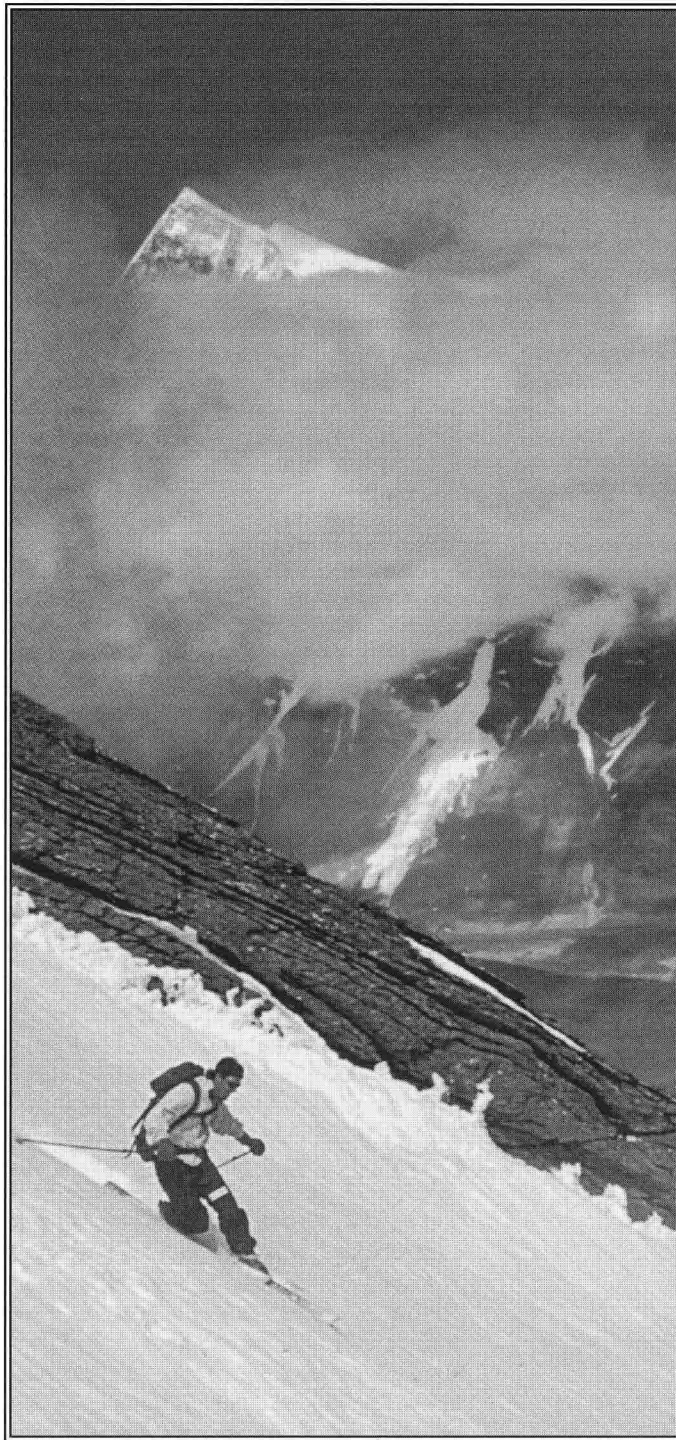
In questo lavoro, consapevolmente, viene lasciata da parte ogni considerazione che non sia meramente tecnica e sciistica e nulla si dice sul problema, che invece a noi interesserebbe di più, e cioè sul perché si debba scegliere di praticare telemark anziché una qualsiasi altra tecnica di sci.

Una parziale risposta a questa domanda può provenire tuttavia da alcune considerazioni, brevi e sintetiche con i limiti che qui dobbiamo imporci, sulla direzione presa dal "movimento telemark" in Italia, cercando di capire quanto dello spirito originario, che rapidamente abbiamo cercato di

sintetizzare, sia ora riprodotto e in che misura tale movimento possa contribuire a migliorare gli attuali rapporti tra sport della neve e montagna.

* * *

Nel nostro paese, a partire dagli anni '80, grazie all'opera di alcuni appassionati



ti, come i fratelli Dalla Palma al passo del Tonale, ha incominciato a diffondersi la tecnica telemark. I progressi sono stati notevoli e, grazie anche ad un primo contributo di specialisti provenienti dalla Scandinavia come il norvegese Morten Aass, i centri di diffusione in Italia della curva a tallone libero si sono moltiplicati – da ricordare almeno Livigno – al punto che alcuni oggi si sentono autorizzati a parlare di una “scuola italiana” di telemark, con proprie caratteristiche tecniche peculiari. In realtà, il numero degli appassionati praticanti non è molto elevato e la fisionomia assunta dal movimento, che si manifesta anche con la solita abitudine tutta italiana a creare piccole convenicole, non sembra incamminata lungo una strada in linea con lo spirito originario del telemark, ma sembra aver preferito la via più circoscritta dello sviluppo di un *genere* particolare di sci, al fianco di altri che con pari o migliore successo hanno trovato terreno fecondo in questi ultimi anni.

Nel movimento italiano dei *telemarker* nelle fasce più alte si situano i *touristi* dell'estremo e del nuovo, quelli – per intenderci – che per fare una discesa in neve fresca non si accontentano del Vaio dei Colori sulle Piccole Dolomiti, ma sentono il bisogno di recarsi almeno in Nuova Zelanda o in Alaska o sulle dune del Sahara, con la differenza che ai piedi anziché portare i tradizionali attrezzi da scialpinismo preferiscono vestirsi di esotismo norvegese e calzano telemark. Essi, da un punto di vista “culturale”, rappresentano il tentativo di dimostrare che con la tecnica della quale essi sono sacerdoti è possibile fare tutto e meglio ciò che già viene abitualmente fatto con la tecnica alpina.

A parte ovviamente le lodevoli eccezioni, costituite da alcuni maestri di sci che hanno compreso la bellezza e la gioia delle curve a tallone libero e qualche anonimo appassionato accomunati da un godimento solitario di tale loro passione, la gran parte dei telemarker italiani purtroppo ha preso la strada di Cortina e dello snobismo in sci e racchette. Anche l'evoluzione dei materiali sembra assecondare la caratterizzazione elitaria che la pratica del telemark sta assumendo in Italia: le calzature hanno perso ogni ricordo del vecchio scarpone di cuoio da montagna con stringhe e suola Vibram ed ora è sem-

pre più difficile non essere costretti ad acquistare veri e propri stivali da astronauta, in plastica, alti quasi fino al ginocchio, da nomi come *Terminator* che la dicono lunga sulle parentele con il povero Nansen. Anche gli sci nel breve volgere di alcuni anni sono divenuti pesanti, ricchi di lamine e di una struttura compatta sintetica, facendo dimenticare la levità e la maneggevolezza dei vecchi sci da telemark in legno, ma consentendo ad un numero sempre più vasto di sciatori di affrontare anche piste preparate artificialmente, pendii molto ripidi e nevi dure. Nel furore consumistico, le ultime novità hanno generato il *telecarving*, mostruoso abbinamento di telemark e carving. I prezzi hanno assecondato tale evoluzione, precludendo ulteriormente l'accesso a questo mondo alle fasce meno disponibili a sostenere costi particolarmente elevati, doppi rispetto a quelli di una normale attrezzatura da sci.

* * *

Ho motivo di credere che si sia compreso a sufficienza che il nostro amore per il telemark è inversamente proporzionale al consenso che ci sentiamo di esprimere nei confronti dell'attuale andamento del movimento, che in Italia dovrebbe promuovere tale pratica. È pur vero che tale tendenza riflette e non può sottrarsi ad una più generale tendenza ad interpretare in una certa maniera tutti gli sport di montagna, caratterizzata dall'esotismo e dal gusto della novità spesso fine a se stessa.

Il problema, la peculiarità di questo autentico dono che la cultura norvegese ci ha lasciato, è rappresentato dal fatto che nulla meglio di questa tecnica potrebbe aiutarci a recuperare un rapporto più autentico e più vero con la montagna, che non ama – ne siamo convinti – essere percorsa da uomini e donne che desiderano solo affermare il proprio individualismo, prescindendo dalle caratteristiche naturali e singolari del luogo. Il telemark, solo, è tecnica per lo spirito, per recuperare il vero senso della montagna.

Sergio Noto
Sezione di Verona